

I “Cuori di nebbia” di Giaquinto legati da traumi e ossessioni

Terrarossa Edizioni ripropone a distanza di quindici anni dall'uscita le storie di sette personaggi che si muovono nella Bassa lungo la via Emilia

Francesca Schillaci

Sette personaggi si svelano in un racconto in prima persona, che vede ognuno di loro protagonista di una storia collet-

tiva e allo stesso tempo individuale. La zona della Bassa sulla via Emilia, lungo il tratto tra Modena e Bologna è il luogo dove si incrociano le vite di uomini e donne intrecciati dentro un noir che di nero ha la notte e la tenebra, l'ora del giorno che accomuna i personaggi come fantasmi alla ricerca di uno stralcio di riscatto che si rivela solo nella morte. **“Cuori di nebbia” di Licia Giaquinto (Terraros-**

sa Edizioni, pagg. 202, 15,90 euro) è il romanzo ristampato dopo quindici anni dalla prima pubblicazione con Flaccovio Editore per riscoprire uno spaccato d'Italia attraverso le vite di contadini, prostitute dell'Est, guardoni, e tossici che qui rappresentano i bassifondi dell'animo umano; le confessioni maidette; i desideri palpanti da esaudire di nascosto, l'ostinata convinzione di non

appartenere alla stessa tragedia umana. Filippo e Mirella sono contadini incastrati dentro un matrimonio senza amore. Entrambi cercano altrove l'appagamento sentimentale che Mirella trova nell'amica Ivonne e Filippo in Natascia, la prostituta russa che incontra ogni notte sulla via Emilia. Bionda di una bellezza ammaliante, Natascia diventa per Filippo l'amore da salvare a tutti i costi. Per farlo, è disposto a pagarla senza toccarla, a imparare a scrivere poesie pur di garantirsi la promessa di un sentimento eterno. È disposto a uccidere per portarla lontano dalla promiscuità a cui è stata addestrata fin da bambina. Francesco è obeso, figlio di madre ancora

più obesa, vittima anche lei di un amore tossico, crea inconsapevolmente nel figlio l'odio e il disgusto per il “rumore della masticazione”; un odio che lo porta a innamorarsi di una ragazza ano-



ressica, dove l'astinenza dal cibo è l'unico modo per amare una donna senza sentire l'odore di sua madre. Pelle e ossa è anche Patrizia, la fata Morgana delle prostitute che si offre con generosità alle braccia della

morte, corteggiata dall'eroina, sua migliore amica e fedele compagna di trapasso: “Quelli che venivano con me erano in bilico. Tra la salvezza e la dannazione. Eravamo pari. Compagni di viaggio verso la morte”. E alla morte ci arriva per aver masticato troppo a lungo un cioccolatino. L'anima fragile, la vittima di continui abbandoni è Mirco, la voce collettiva di un male universale, quello che gli esseri umani si portano addosso fin dalla nascita, in quel lato oscuro che l'autrice consegna non come rivelazione simbolica, ma come evidenza della realtà. Osservare la sofferenza degli altri è oscurarne la propria. Per farlo, Nicola si rivela spettatore esterno di tutte le vite,

soprattutto quelle sessuali. Si nasconde per spiare le coppie in amore ma non riesce a sopportare la violenza, il sesso pornografico, la mancanza di attenzione, la stessa insufficienza che c'era dentro i gesti meccanici di suo padre sul corpo di sua madre, fino a diventare per Nicola una ferita inguaribile.

La patologia ossessiva e i traumi familiari sono il disegno collettivo di tutti i personaggi in scena che accomunati dalla rabbia e dall'oblio, si nascondono nella nebbia dei loro cuori, convertendo ogni danno subito in un'arma di difesa per riappropriarsi di una qualche forma di dignità. Anche a costo della morte. —